

“A 50 anni riparto da uno scatto dopo aver fatto cento mestieri”

Mascia trova lavoro grazie a un concorso

DIEGO LONGHINI A PAGNA VII



Marco Mascia

**Il personaggio.** Nella sua vita è stato barista, restauratore, sacrestano e operatore sanitario

## “A 50 anni ricomincio da uno scatto dopo aver fatto 100 mestieri”

Mascia ha vinto il concorso fotografico promosso da “Terza settimana” tra i senza dimora di Torino

**DIEGO LONGHINI**

«**L**A cosa più difficile? Restare a bagno maria. È una cosa che mi fa esplodere le testate». Per Marco Mascia, 50 anni, senza fissa dimora ospite del dormitorio di via Marsigli, «il non fare nulla è tra le cose peggiori che possa capitare». Non è la prima cosa che viene in mente quando si pensa a un senza fissa dimora. Persone che girano fra le merse, che fanno i conti con il freddo dell'inverno, che dormono sui cartoni in strada o passano la giornata senza una meta. «Uscire dal dormitorio alle nove del mattino dal dormitorio e ritornare

alle 17 per molti è un problema. Non sapevo cosa fare, poi non mi trovavo bene».

Mascia è il vincitore del concorso Scat To, organizzato dall'associazione “Terza Settimana” guidata da Bruno Ferragatta. Premio a cui hanno partecipato dodici senza fissa dimora che, dopo il corso, per tre settimane hanno esposto i loro lavori al Palazzo della Luce. Oltre 1.200 i visitatori della mostra. Al primo classificato una borsa lavoro per sei mesi della Compagnia di San Paolo e uno stage di lavoro.

Mascia non è mai stato con le mani in mano. Già prima di abbandonare la casa in affitto vicino a piazz

za Madama, «nella zona rossa di San Salvario», come la chiama lui, ha fatto decine di lavori. «Prima barista, cameriere, cuoco, poi il restauratore di mobili antichi e il sacrestano nella parrocchia Madonna degli Angeli, in via Carlo Alberto. Un'esperienza bella, soprattutto con i francescani. Ho lavorato lì tre anni. Poi mi sono reinventato».

Mascia è diventato operatore socio sanitario in una coop che assiste



Peso: 1-496,8-4296

## La storia

**Il personaggio.** Nella sua vita è stato barista, restauratore, sacrestano e operatore sanitario

# “A 50 anni ricomincio da uno scatto dopo aver fatto 100 mestieri”

Mascia ha vinto il concorso fotografico promosso da “Terza settimana” tra i senza dimora di Torino

### VITA SOSPESA

“La cosa più difficile è rimanere a bagno maria. Fa esplodere la testa”

DIEGO LONGHIN

«**L**A cosa più difficile? Restare a bagno maria. È una cosa che mi fa esplodere la testa». Per Marco Mascia, 50 anni, senza fissa dimora espulso dal dormitorio di via Marsigli, «il non fare nulla è tra le cose peggiori che possa capitare». Non è la prima cosa che viene in mente quando si pensa a un senza fissa dimora. Persone che girano fra le mense, che fanno i conti con il freddo dell'inverno, che dormono sui cartoni in strada o passano la giornata senza una meta. «Uscire dal dormitorio alle nove del mattino dal dormitorio e ritornare alle 17 per molti è un problema. Non sapevo cosa fare, poi non mi trovavo bene».

Mascia è il vincitore del concorso ScatTo, organizzato dall'associazio-

ne “Terza Settimana” guidata da Bruno Ferragatta. Premio a cui hanno partecipato dodici senza fissa dimora che, dopo il corso, per tre settimane hanno esposto i loro lavori al Palazzo della Luce. Oltre 1.200 i visitatori della mostra. Al primo classificato una borsa lavoro per sei mesi della Compagnia di San Paolo e uno stage di lavoro.

Mascia non è mai stato con le mani in mano. Già prima di abbandonare la casa in affitto vicino a piazza Madama, «nella zona rossa di San Salvario», come la chiama lui, ha fatto decine di lavori. «Prima barista, cameriere, cuoco, poi il restauratore di mobili antichi e il sacrestano nella parrocchia Madonna degli Angeli, in via Carlo Alberto. Un'esperienza bella, soprattutto con i francescani. Ho lavorato lì tre anni. Poi mi sono reinventato».



Marco Mascia, 50 anni, ha vinto il concorso fotografico “ScatTo” ideato dall'associazione “Terza settimana”

Mascia è diventato operatore socio sanitario in una coop che assisteva pazienti psichiatrici. «Andava tutto bene, ma i problemi alla schiena non mi permettevano di muovere pesi. Per me non c'erano altri spazi». A fine 2010 viene lasciato a casa dalla coop. «Non trovo altro, non ho soldi, inizio a girare tra le mense -racconta- ma ho sempre la mia casa». Anche lì nascono i problemi. Occupazioni, stalking da parte dei vicini abusivi che vogliono che abbandoni l'appartamento per prenderlo. «La situazione stava degenerando, non avrei mai voluto lasciare la

casa, ho iniziato a dormire sulle panchine per evitare di essere svegliato la notte e per scontrarmi con loro. Su consiglio delle assistenti sociali, per evitare il peggio, ho deciso di accettare di andare in dormitorio», racconta.

È il dicembre 2015. All'inizio in via Marsigli si trova male: «Ero arrabbiato, ho lasciato il mio spazio per stare con sconosciuti». Mascia passa poco tempo senza far nulla. Prima apre un piccolo laboratorio sperimentale per lavorare il vetro di recupero, confeziona oggetti d'arte e specchi. Si dedica anche al-

la cucina: «La nostra dieta è povera di frutta e verdura. Organizzo pranzi ricuperando l'inventario dei mercati e inauguro un piccolo orto». Il corso-concorso fotografico e la «inaspettata» vittoria è l'ultima opportunità: «Mi hanno segnalato da via Marsigli, ho detto sì. Le composizioni, il colore, lo studio delle linee, mi hanno sempre attirato. Per me la condizione migliore è imparare e far cose nuove, non stare a bagno maria». Ora aspetta una casa popolare. Il limbo -così definisce la condizione dei senza tetto- è quasi finito.

Foto: P. Longhin/Repubblica